

# IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXI n. 10



ottobre 2005

## FUORI QUOTA

*Ahi serva Italia, di dolore ostello* (Paolo Sylos Labini), 3 - *Requiem per un'Europa mai nata* (Giovanni Terranova), 6 - *Portatori sani di barbarie* (Vincenzo Accattatis), 8 - *Le istituzioni inquinate dal conflitto di interessi* (Vincenzo Accattatis), 10 - *Una guida responsabile a Washington?* (Daniela Gaudenzi), 11 - *Emergenza crisi e nuove povertà* (Rossella Vizzini), 13 - *Democrazia e scuola* (Lucio Garofalo), 15 - *Terrorismo e nuova politica* (Tommaso Merlo), 17 - *Il partigiano Iso* (Gaetano Arfè), 18

## AGENDA POLITICA

- 20 GAETANO ARFÈ, *Perché non possiamo dirci riformisti*  
30 BRUNO JOSSA, *La scalata al «Corriere della sera» e la libertà di stampa*  
34 VINCENZO ACCATTATIS, *La Direttiva Bolkenstein e la contraddittoria politica francese*  
39 MARIO COGLITORE, *L'arcipelago nero*  
47 GIUSEPPE AVOLIO, *La fame nel mondo e la riforma agraria. Un nuovo ruolo per l'Onu*  
56 MANLIO ROSSI DORIA, *Ernesto Rossi uomo civile*, presentazione di Paolo Sylos Labini

**AGENDA ECONOMICA**

- 77 NICOLÒ BELLANCA, *Valori postmaterialistici e democratizzazione dell'economia*  
85 POMPEO DELLA POSTA, *Ulisse, Robinson Crusoe e il Nobel a Finn E. Kydland e Edward C. Prescott*

**MEMORIA COME DOMANI**

- 104 GIOVANNI GALLONI E ANDREA RICCIARDI, *La sinistra democristiana dal centrismo al centrosinistra*

**QUESTO E ALTRO**

- 123 ANTONIO TRICOMI, «Buongiorno, notte». *Perché all'utopia seguiti il disincanto*  
143 ARNALDO BENINI, *Mente, coscienza, letteratura*

## LA DIRETTIVA BOLKENSTEIN E LA CONTRADDITTORIA POLITICA FRANCESE

Il no francese e olandese al trattato costituzionale europeo e la decisione di altri Stati di rinviare i referendum riportano finalmente il dibattito relativo all'Unione europea sul terreno politico, sulla sostanza dell'Unione europea. Di seguito affronterò le seguenti questioni politiche: modello sociale francese e senso del rifiuto di Chirac, in corso di dibattito-referendum, della direttiva Bolkenstein.

Nell'intervista rilasciata la sera del 3 maggio 2005 alla televisione francese, Jacques Chirac ha dichiarato che il trattato costituzionale europeo non è né di destra né di sinistra: tesi bonapartista-gollista per eccellenza<sup>1</sup>. Ha dichiarato che il trattato esprimerebbe la cultura francese. Affermazione fondata in quanto le istituzioni europee sono di tipo bonapartista-gollista<sup>2</sup>. Corretta anche l'ulteriore sua affermazione secondo la quale la Francia si batte perché sia costruita un'Europa sociale. Occorrerebbe però stabilire per quale tipo di Europa sociale. Per quell'Europa sociale a cui aspira il popolo francese e per cui ha pagato, e continua a pagare, un alto prezzo per contrastare i liberisti? Il no francese al trattato costituzionale è un grande contributo in favore dell'Europa democratica e sociale e larga parte della sinistra italiana dovrebbe vergognarsi di non aver seguito l'esempio dei francesi.

Chirac si è vantato di aver bloccato la direttiva Bolkenstein. E qui il discorso deve diventare articolato.

È vero che Chirac si è espresso contro la Bolkenstein e che l'ha bloccata; ma la sua è stata una scelta strumentale. La sua opposizione, infatti, è carica di ambiguità bonapartista-gollista. È legata al desiderio sia di contrastare coloro che in Francia si stavano schieran-

<sup>1</sup> Il leader bonapartista-gollista pretende di esprimere gli interessi permanenti della nazione. Pretende di essere al di sopra delle parti, al di sopra dei partiti, al di sopra della politica: cfr. F. Choisel, *Bonapartisme et gaullisme*, Paris, Albatros, 1987.

<sup>2</sup> Cfr. V. Accattatis, *Il bonapartismo*, «Questione Giustizia», n. 3-4/1996.

do per il no, sia di mostrare ai francesi che la Francia non tollera il liberismo di tipo anglosassone<sup>3</sup>. I liberisti – e siamo in presenza di un contrasto fondamentale – hanno attaccato il “socialista” Chirac<sup>4</sup>.

«Le Monde» ha parlato di direttiva *choc*, coerente con i trattati dell’Unione europea<sup>5</sup>. Incoerente è la Francia che resiste, incoerente è Chirac. Gli inglesi, e non solo loro<sup>6</sup>, si sono collocati su questa stessa lunghezza d’onda, che è poi la vera lunghezza d’onda<sup>7</sup>. La direttiva Bolkenstein è infatti coerente con il principio della libera circolazione dei capitali, delle merci, dei servizi e della forza-lavoro.

La Commissione Barroso non solo ha riproposto la direttiva Bolkenstein ma procede in senso liberista in ogni campo<sup>8</sup>. Perché lo ha fatto? Perché la Bolkenstein è la naturale espressione del principio del libero mercato.

*Casser l’élan du non*: questo lo scopo che Chirac si prefiggeva, ma il no ha prevalso. Oggi si barcamena, insieme a tutti gli altri sconfitti, socialisti compresi, mentre a governare in Europa è la Commissione Barroso che, manifestamente, è una commissione di destra.

### *La Francia socialista e quella liberal-bonapartista*

Chirac ha ammesso che nell’Unione europea, a proposito di politica sociale, vi è contrasto. In effetti vi è un gran contrasto. Assurdo quindi affermare che il trattato costituzionale sia neutro (né di destra né di sinistra). Occorre allora stabilire con un’analisi precisa quale politica sociale il trattato esprima.

Il trattato costituzionale è di sinistra se prevale la politica sociale, è di destra se prevale la politica liberista. È di sinistra se è democratico e favorisce la partecipazione popolare, è di destra se vuole il

<sup>3</sup> Cfr. Jacques Chirac tente d’imposer le silence aux commissaires européens, «Le Monde», 17.3.2005; Une directive choc, «Le Monde», 17.03.2005; Deux discours, «Le Monde», 23.3.2005; Les Vingt-cinq veulent concilier modèle social et marché intérieur, «Le Monde», 24.3.2005; M. Chirac demande l’aides des Européens pour casser l’élán du non, «Le Monde», 23.3.2005; Jacques Chirac a lancé à Bruxelles sa campagne pour le oui, «Le Monde», 25.3.2005.

<sup>4</sup> Cfr. Jacques Chirac, socialist, «The Economist», 19.3.2005; La discussion sur la Constitution en France a été dévoyé, «Le Monde», 24.3.2005; Drieu Godefridi, L’enjeu Bolkenstein: Dognat y peregnat, «Le Monde», 25.3.2005.

<sup>5</sup> Cfr. «Le Monde», Une directive choc cit.

<sup>6</sup> Cfr. La discussion sur la Constitution en France a été dévoyé cit.; Drieu Godefridi, art. cit.

<sup>7</sup> Cfr. The Franco-German-led rejection of the services directive, «The Economist», 12.3.2005; Not at your service, «The Economist», 12.3.2005; The great unravelling, «The Economist», 23.4.2005.

<sup>8</sup> Cfr. M. Barroso remet en chantier le projet de directive Services, «Le Monde», 3.2.2005; La directive Bolkenstein resurgit à Luxembourg, «Le Monde», 8.6.2005.

governo delle *élites*, delle multinazionali, dei banchieri e dei burocrati al loro servizio. Purtroppo, letto spassionatamente, il trattato si mostra come il trattato delle multinazionali e dei banchieri. Siamo quindi in presenza di un trattato fondamentalmente di destra, in linea con il trattato di Maastricht.

Tenuta presente la linea di sviluppo che va dall'Atto unico europeo del 1986 al trattato di Maastricht del 1992, occorre concludere che fra il 1986 e il 1992 non vi è rottura nella linea di sviluppo, non discontinuità, ma continuità<sup>9</sup>. La terza parte del trattato, voluta dagli inglesi, consacra inconfutabilmente la tradizione che va dall'Atto Unico al trattato di Maastricht.

I trattati europei esprimono la cultura francese paternalista-bonapartista largamente risucchiata dalla cultura liberista. A partire dalla caduta di Napoleone, e ancor prima, la cultura politica francese – insieme al bonapartismo<sup>10</sup> – subisce il liberismo. Lo subisce il gollismo e il socialismo francese, tanto che il mitterrandismo è l'espressione classica del socialismo liberista<sup>11</sup>. La sinistra francese, quella autentica, si batte da sempre contro il liberismo. Anche il gollismo sarebbe contro il liberismo ma per la sua cultura bonapartista finisce per subirlo<sup>12</sup>.

### *Socialisti e gollisti mano nella mano*

Il trattato costituzionale è «assolutamente mostruoso», ha affermato Jean-Luc Mélenchon, un socialista di sinistra, nel corso della campagna referendaria<sup>13</sup>. José Bové ha parlato di «insurrezione democratica», tutti hanno cantato la canzone di Edith Piaf, *Non, je ne regrette rien*. Jacques Chirac è stato umiliato. Ora è «un'anatra zop-

<sup>9</sup> Per una più ampia analisi cfr. V. Accattatis, *Dall'Europa della moneta unica all'Europa dei popoli*, «Il Ponte», n. 5, maggio 2005.

<sup>10</sup> Cfr. J. Tulard, *Napoleon*, Paris, Fayard, 1987, p. 429 ss.; F. Bluche, *Le bonapartisme*, Paris, Puf, 1981, p. 30 ss.; Louis Bergeron, «L'Empire. 1799-1815», in *Histoire de la France de 1348 à 1852*, Paris, Larousse, 1987, p. 374 ss.; P. Séguin, *Louis Napoleon le Grand*, Paris, Grasset, 1990, p. 365 ss.; L. Girard, *Napoleon III*, Paris, Fayard, 1986, p. 176 ss. Per una precisa analisi dell'evoluzione di un socialista alla francese verso il liberismo cfr. R. M. Jennar, *Europe, la trahison des élites*, Paris, Fayard, 2004. Jennar dedica un capitolo intero a un personaggio che egli, giustamente, giudica esemplare: Pascal Lamy, direttore aggiunto del gabinetto Delors, ora direttore generale della Wto. Cfr. anche *A wager on Pascal*, «The Economist», 21.5.2005.

<sup>11</sup> Mitterrand si è battuto per far approvare, in via referendaria, il trattato di Maastricht e ci riuscì, anche se di strettissima misura.

<sup>12</sup> Cfr. F. Choisel, op. cit.

<sup>13</sup> Cito da Elaine Sciolino, *In Southern France, Strong Opposition to Europe Treaty*, «New York Times», 24.5.2005.

pa" e ha due eredi (i due moschettieri), uno bonapartista (Dominique de Villepin) e l'altro liberista (Nicolas Sarkozy), che si contendono il campo. Chirac ha designato primo ministro il suo erede bonapartista, a lui molto piú congeniale.

Governo di destra e socialisti si sono associati in difesa del trattato costituzionale ma gli elettori li hanno sconfessati. Entrambi. Le multinazionali, i banchieri francesi e tutte le *élites* europee si sono collocati dalla parte del governo e dei socialisti, ma sono stati sconfitti e per di piú sono stati costretti a riconoscere la sconfitta (se il principio di sovranità popolare ha ancora un senso in Europa). Sarkozy e il segretario del Partito socialista, François Hollande, per un certo tempo hanno camminato mano nella mano, vezzeggiati dai mass media.

### *Il diritto eguale e quello diseguale*

Il trattato costituzionale è un trattato ultraliberale? In certo senso non lo è, se si considera la Politica agricola comune (Pac); ma la Pac è una politica bonapartista-gollista discutibile. La politica sociale europea in realtà fa acqua da tutte le parti. Prima di tutto, in materia di occupazione e di tutela dei diritti dei lavoratori. Basti considerare che i diritti dei lavoratori – in Francia, in Italia, e in altri paesi – sono stati affermati in base al concetto del "diritto diseguale", mentre l'Unione europea esprime il diritto eguale, non quello diseguale. Per l'Unione europea, come per tutti i liberisti, il diritto diseguale è diseguaglianza, non prospettiva di eguaglianza sostanziale, perché la prospettiva di tale eguaglianza nell'Unione europea non esiste, è bandita. Se la Carta dei diritti fondamentali (ora seconda parte del trattato costituzionale) riconosce il diritto di sciopero deve necessariamente riconoscere anche il diritto di serrata, mentre la nostra Carta costituzionale riconosce il diritto di sciopero ma non quello di serrata. L'arretramento di tipo sociale è manifesto.

«Vi è un reale gap oggi fra la Francia alta e la Francia popolare», dice Jean-Paul Fournier. «Il problema è che io non posso onestamente dire a un disoccupato: se tu voti in favore del trattato costituzionale avrai un lavoro. Direi il falso»<sup>14</sup>.

Durante il dibattito francese è stato ripetutamente ricordato che la direttiva Bolkenstein risale alla Commissione Prodi. Prodi è stato sollecitato a prendere posizione ma, fino a ora, non lo ha fatto<sup>15</sup>. Questo suo comportamento dovrebbe essere letto come ovvia ade-

<sup>14</sup> Cito sempre da E. Sciolino, art. cit.

<sup>15</sup> Cfr. M. Bersani, *Quel silenzio di Prodi sulla Bolkenstein*, «Liberazione», 26.6.2005.

sione alla direttiva Bolkenstein. Solo che Prodi è il leader di centro-sinistra e qui, in effetti, vi è contraddizione. Se le competizioni politiche sono una cosa seria e se anche l'Unione europea è una cosa seria, Prodi deve esprimersi e deve tener conto che, ovviamente<sup>16</sup>, i sindacati europei hanno preso posizione contro la Bolkenstein<sup>17</sup>.

VINCENZO ACCATTATIS

<sup>16</sup> Per una piú ampia analisi, *Stop Bolkestein! Stop Gats! Serve un'altra Europa*, «Liberazione», 8.1.2005.

<sup>17</sup> Cfr. *Les syndicats européens unis contre la directive Bolkestein*, «Le Monde», 22.3.2005.